

Intervista.

Maria Alicata

Dirigente Fondazione Olivetti

Nata a Roma nel 1976 ha intrapreso la carriera di storica dell'arte. Attualmente, e già da alcuni anni, è Responsabile del Settore Arte, Architettura ed Urbanistica della Fondazione Adriano Olivetti. Ha scritto alcuni saggi e, nel 2005, ha coadiuvato le ricerche e la realizzazione del progetto "Immaginare Corviale" e di "Trans: it moving Culture throught Europe", indagine sull'arte pubblica in Europa.

Come crede venga percepita l'area di Corviale dal resto della città?

Nell'area di Corviale, negli ultimi anni, c'è stato un cambiamento di percezione. Corviale ha iniziato ad essere considerato catalizzatore di alcune realtà culturali e di associazionismo. Si è dunque concentrata una maggiore (positiva) attenzione su Corviale, negli ultimi anni.

Ha un'idea di come sia la valutazione che gli abitanti del Quadrante Corviale danno al loro quartiere in termini di vivibilità?

Per quanto riguarda gli abitanti di Corviale, da un questionario da noi proposto, è emerso come, negli anni, i residenti avessero sviluppato un forte senso di attaccamento e di appartenenza all'edificio, anche in considerazione del fatto che, al momento delle prime assegnazioni, negli anni '80, si sono scontrati con una situazione di totale abbandono, e tutto quello che hanno ottenuto è stato frutto di lavoro e di conquista.

Nella fase di lavoro sul campo, quando è stato proposto un progetto di ristrutturazione del 4° piano, è emerso (ancora dal questionario proposto), che quasi nessuno avrebbe voluto lasciare Corviale. La maggior parte degli abitanti sarebbe voluta rimanere lì, riqualificando gli appartamenti e la struttura, per molteplici ragioni: il verde, la campagna vicino, la vicinanza al centro.

Nel corso del nostro lavoro sul campo, abbiamo trattato soprattutto con gli inquilini dell'edificio.

Da parte di coloro che, invece, abitano nel "Quadrante Corviale", credo ci sia sempre stata una sorta di diffidenza, ma anche abitudine, verso questo "ingombrante vicino".

Credo che, alla fine, ci sia una convivenza pacifica.

Che giudizio estetico Lei si sente di dare all'edificio di Corviale?

Personalmente, è un edificio che mi piace molto, mette in luce delle componenti architettoniche interessanti, a partire dagli spazi comuni.

Ciò che purtroppo è mancato è stato un lavoro di conservazione negli anni, e quindi la mancata manutenzione /conservazione ha un po' peggiorato la struttura e, di conseguenza, l'opinione delle persone.

Lei dove abita?

A San Saba, all'Aventino.

Perché non abita a Corviale?!

Beh... però le case di Corviale sono belle, ampie!

Io credo che, se si facesse un vero progetto di riqualificazione, ci andrebbero ad abitare persone di estrazione differente.

Come progetto era estremamente valido, che poi sia riuscito... è altra questione.

Quale strategia di integrazione degli interventi (architettonici, economici e sociali) deve essere alla base degli obiettivi di un "Quartiere Corviale" riqualificato come distretto culturale, sportivo e tecnologico?

Io credo che un dato fondamentale sia partire da interventi partecipativi ed iniziative di carattere culturale. I progetti culturali possono innescare progetti di riqualificazione del territorio. L'impegno sul territorio, senza che diventi però di tipo assistenzialistico, è importante. E' fondamentale far sentire la presenza nell'area.

Corviale ha giocato le sue carte su un pazzesco senso di colpa, producendo spesso progetti "spot"...

Noi abbiamo fatto un progetto, che pensavamo in origine diverso. Un elemento fondamentale è il tempo di cui si dispone, anche rispetto agli obiettivi che ci si prefigge.

Rispetto al rischio di progetti "spot", noi saremmo anche andati avanti con l'Osservatorio Nomade, anche se, come Fondazione, miriamo sempre ad agire come "catalizzatori": vogliamo innescare dei processi e mai proseguire all'infinito, altrimenti sarebbe un compito diverso, e mai, soprattutto, generare assistenzialismo.

Noi avremmo comunque voluto proseguire con l'Osservatorio Nomade, ma il Comune si è tirato indietro, finanziariamente. Va comunque ricordato che per il progetto, per quasi 2 anni di lavori e circa 40 artisti coinvolti, ci hanno dato 48mila euro, più 10mila euro per la televisione di quartiere. In totale, nemmeno 60mila euro...

Quali sono, secondo lei, i fattori che negli anni hanno incrementato il degrado di Corviale?

Io non sarei così pessimista rispetto a Corviale. Io credo che, all'inizio, il problema maggiore sia stato l'abbandono e la mancanza di servizi. Numerose poi, sono state anche le occupazioni e i fenomeni di abusivismo.

Abbandono e mancanza di responsabilità. Mi sembra che ora, da qualche anno, si sia innescata un'inversione di tendenza e si pensi ad un progetto serio di riqualificazione.

Che ruolo debbono avere i 4 "attori" - gli abitanti, le istituzioni, le imprese private e il settore no-profit (associazioni di quartiere, le comunità religiose, gli enti di assistenza e in

generale i soggetti che erogano servizi per i residenti senza scopo di lucro) - in un quartiere come Corviale?

In un mondo ideale, elementi fondamentali sarebbero il dialogo e la partecipazione, in cui ogni attore ricopre il proprio ruolo...

Da cosa dovrebbe partire un serio intervento di riqualificazione relativo al "Quadrante Corviale"? Identifica una priorità strategica?

Non è facile, perché ci sarebbero tante cose da fare...

Come si può sfruttare in positivo l'unicità di un edificio abitativo lungo un chilometro?

Potrebbero rifare la percorribilità e poi cercare di riempire il più possibile l'edificio con associazioni, situazioni e strutture di interesse culturale, cinema, teatro...

Come avete vissuto l'abbandono di Corviale, quando il Comune vi ha comunicato che non avrebbe proseguito a finanziare il progetto?

Noi abbiamo lavorato sempre con una "task force". Ciononostante, abbiamo avuto a che fare solo con una piccola parte degli abitanti, una sorta di "élite", in termini di "apertura". Una cosa inattesa è stato il tipo di risposta degli abitanti del 4° piano (noti per la loro chiusura): in molti casi, si trattava di madri sole con figli. Hanno collaborato, ci hanno aperto le loro case per le "mappature"... La dinamica è stata partecipativa, e non di assistenzialismo.

Io non credo, comunque, che certi progetti debbano riprodursi per sempre.

L'Amministrazione Pubblica, nel momento in cui il progetto di Osservatorio Nomade rischiava di diventare forse troppo "pesante", troppo impegnativo, ha abbandonato la barca.

Alcuni progetti però, come nel caso dei laboratori architettonici, sono andati avanti comunque. Ovviamente, adesso sono fermi per mancanza di fondi, ma qualora i fondi venissero sbloccati, ripartirebbero immediatamente...

L'esperienza della televisione. Non c'era la possibilità di mantenere un coinvolgimento attivo?

Quello è stato un progetto commissionato dal Comune di Roma. Sono stati loro a non voler andare avanti. Il progetto ha visto coinvolgere ragazzi in laboratori per circa un anno e mezzo. Noi avremmo proseguito...

Per quanto attiene poi alla tv di quartiere, la "barriera" è stata duplice: da una parte, molti l'hanno vista come un'esperienza assistenzialistica; dall'altra parte, il Comune ha bloccato il finanziamento.

Per la messa in onda, abbiamo fatto un accordo con Roma Uno, ovvero con l'Università "La Sapienza". Nessuno è stato pagato per il lavoro fatto. Noi non saremmo rimasti lì per sempre, ma almeno il tempo necessario ad avviare correttamente certi processi...

Poteva diventare un progetto fastidioso? E' per questa ragione che ritiene che il Comune abbia ritirato il finanziamento?

Non credo, forse ingenuamente. C'è stato - di certo - il problema di forti alternanze politiche ma, alla fine, c'era solo da guadagnare, da un'esperienza del genere. Forse loro stessi (l'Amministrazione Pubblica) avevano paura che divenisse un progetto troppo forte ed impegnativo, a livello di presenza politica, più che dal punto di vista economico...